



LUIGI PEDRAZZINI
Dipartimento delle istituzioni

Saluto in occasione dei festeggiamenti per il neo eletto Presidente del Gran Consiglio Attilio Bignasca

Agno, lunedì 13 maggio 2002

Egregio signor presidente del Gran Consiglio,
autorità cantonali e comunali,
signore e signori,

il protocollo assegna anche al presidente del Consiglio di Stato il compito di proporre alcune considerazioni in occasione dei festeggiamenti in onore del neo eletto presidente del Gran Consiglio.

Sono lieto, quale presidente in carica ormai prossimo al passaggio del testimone, di poter adempiere a questo compito e di potermi così associare alle voci di complimento e di augurio che si rivolgono quest'oggi a Attilio Bignasca. La presidenza del Parlamento cantonale è traguardo personale di prestigio, riservato a una piccola minoranza di deputati al Gran Consiglio; è riconoscimento di autorevolezza all'interno del proprio gruppo, ma anche distinzione che solitamente corona una lunga e impegnata attività parlamentare.

Così è stato nel passato, per i predecessori di Attilio Bignasca e così è per lui oggi: poiché non v'è dubbio che il neo eletto presidente del Gran Consiglio si è segnalato in Parlamento e nella commissione della Gestione per un impegno vivace, puntuale e costante. Politico di poche parole - non gli si può certo imputare di prolungare artificialmente i dibattiti ! -, essenziali e mirate da quest'oggi, e fino alle elezioni cantonali, dovrà porsi non più al servizio di un gruppo, bensì dell'intero parlamento.

Gli sarà di sicuro e positivo esempio il comportamento del suo predecessore, Ignazio Bonoli, che ha presieduto con grande pacatezza e autorevolezza i lavori del Gran Consiglio ticinese nel corso dell'ultimo anno, ben meritando l'applauso sincero dei colleghi e queste mie parole di sincera gratitudine a nome del Consiglio di Stato.

Il capo gruppo della Lega ha detto oggi in Gran Consiglio che l'odierna dovrebbe essere una giornata di festa. Condivido, ma questo non ci impedisce di riflettere sulla nostra democrazia.

La circostanza dell'alternarsi delle persone alla testa dei Governi e dei Parlamenti ci ricorda come la nostra piccola democrazia ha giustamente scelto di non identificare a lungo la presidenza delle istituzioni con la medesima persona e ha espressamente evitato di assegnare al presidente in carica particolari poteri.

Anche per questo, il nostro sistema può permettersi il privilegio di assegnare la presidenza del Parlamento a tutti i gruppi parlamentari, indipendentemente dal fatto che condividano

la politica dell'esecutivo o che in esso siano rappresentati; un segno di apertura sconosciuto altrove che ben esprime una forte tradizione del pensiero politico elvetico: democrazia è seguire la volontà della maggioranza dei cittadini, ma soprattutto e preliminarmente, è permettere a tutti di potersi esprimere e di potersi segnalare come elemento di un disegno dialettico globale.

Una scelta formale, di regolamento, diventa così sostanziale e ci ricorda che la democrazia vive soprattutto se è capace di assicurare un dibattito civile, sereno, rispettoso delle altrui opinioni.

In questo senso non può non preoccupare il fatto che siano sorti di recente un po' in tutta l'Europa - comunitaria e non - dei movimenti politici che espressamente si pongono fuori dal solco delle nostre tradizioni volte alla ricerca del dialogo e della collaborazione fra le forze sociali e civili.

Si tratta di gruppi o partiti che cercano il consenso elettorale puntando sul "contro" piuttosto che sul "per", che cercano i loro interlocutori là dove forte e ampio è il disagio, il malcontento, dove oggettivamente è scarsa la qualità della vita, facendosene interpreti duri, proponendo (e promettendo) ricette fragili e radicali per problemi che invece sono complessi e che tali, a conti fatti, inesorabilmente restano.

Il loro successo elettorale è sicuramente frutto della semplificazione dialettica, che può facilmente sconfinare nella demagogia (e diventare così di fatto antidemocratica), ma è anche data dal fatto che le altre forze politiche sembrano aver almeno parzialmente dimenticato di dare ascolto a quei cittadini esasperati che vengono così attirati dalle facili chimere dell'estremismo.

Condanniamo pure, dunque, il tentativo di dare corso a un modo prevaricatore di fare politica, che non può essere il nostro, ma ricordiamoci che per evitare i rischi di una simile "deriva", occorre anche saper costruire risposte chiare e decise alle esigenze e alle aspirazioni dell'intera società, dunque anche di quelle sue parti emarginate e abitualmente silenziose, che si sentono insicure sul piano sociale e minacciate sul quello dell'integrità personale.

Se è vero, come purtroppo è vero, che oggi è diffusa la paura, l'ansia per un futuro che appare sempre più incerto - nel segno, dal profilo sociale, di una globalizzazione, che espressa principalmente come progetto economico, non è stata finora in grado di dare risposte globali rassicuranti, mentre ha mostrato i suoi risvolti umani ingiusti, ma anche nel segno di una crescente insicurezza - allora ancora più forte deve essere la reazione delle forze politiche e sociali che si richiamano ai valori della democrazia e del dialogo.

Non si tratta di mettere in atto una manovra volta al ripristino dello statu quo, ma di un imperativo profondamente culturale, nel segno di una tradizione che pone al centro della sua attenzione i principi della solidarietà e della partecipazione nella realizzazione di una società che è "casa comune" per tutti e da tutti deve essere sentita come tale.

La democrazia non è un bene datoci una volta per tutte: è altresì un bene che dobbiamo perennemente coltivare se vogliamo che ci dia buoni frutti. Da questo punto di vista implica pure il rispetto di talune forme: è sbagliato e fuorviante sostenere che in fondo nel

suo nome tutto sia lecito, tutto possa essere espresso senza arte né parte, tutto possa avvenire senza regole certe.

Al contrario: le regole devono esservi e devono essere rispettate e proprio per questo vanno insegnate e trasmesse alle nuove generazioni. La capacità di dialogare, la volontà di costruire assieme un futuro positivo per tutti passa anche da qui, inesorabilmente. E' uno sforzo quotidiano che spetta in primo luogo ai politici, ma poi anche a coloro che rivestono cariche istituzionali a ogni livello e, non da ultimo, ai responsabili dell'informazione che è ormai parte essenziale del sistema.

Alla luce del corso della storia dobbiamo sempre ricordarci che la democrazia e le sue istituzioni sono molto più vulnerabili di quanto non possa presumere una generazione che, come la mia, non ha conosciuto da vicino le conseguenze dell'odio, dell'intolleranza e del fanatismo.

Se le mie parole sono giuste, allora anche nel nostro piccolo Ticino qualche riflessione appare opportuna, qualche richiamo sereno ma fermo appare lecito.

Questo il mio contributo alla festa di Agno e del suo nuovo presidente del Gran Consiglio, al quale ovviamente auguro di vivere quest'anno come un'occasione irripetibile di contatto con la gente, con i comuni e, non da ultimo, con il Parlamento e il Consiglio di Stato.

Luigi Pedrazzini
Presidente del Consiglio di Stato